



Luigi Mancuso

## Archè

Cominciò così: che quelli che prima erano fatti nuovi che avvenivano nella sua vita, nuove conoscenze o nuove - rare - persone interessanti che incontrava, o anche fatti banali ( ecco, ad esempio, da oltre un mese ha un dolore sordo alla scapola destra) ora non gli apparivano come cose che attraversavano la sua vita con una loro parabola, destinate prima o dopo a scomparire all'orizzonte. Ma come cose a sé, immobili ed immutabili. E in generale ne aveva una sensazione confusa di estraneità.

In apparenza non c'era nulla che fosse cambiato, ma aveva una sensazione difficile da definire e comprendere, sfuggente. Che avvertiva farsi sempre più intensa seppure insieme assai lontana, come la vivesse nelle profonde oscurità di se stesso. Fuori dal suo sguardo e dalla sua ragione.

Chiaro invece era che era cambiato il suo umore, e che al risveglio ogni mattina sentiva sempre meno quella specie di pungente curiosità della giornata che gli stava davanti che di solito lo sospingeva.

Curiosità non è in effetti la parola giusta. Piuttosto era una aspettativa spesso sfumatamente allegra, qualche volta venata di ansia, di cosa gli avrebbe riservato la giornata, di quello che sarebbe accaduto oltre il recinto certo delle sue giornate: gli uffici o la biblioteca della Sovrintendenza, qualche volta lavori sul campo per una prima valutazione. In certi periodi - ed era quello che amava di più - la identificazione e lo studio dei reperti.

Oramai Clara, sua moglie, si era abituata anche a questa stranezza e non lo prendeva più in giro quando lui, sollevandosi dal letto indossava il pigiama ( *dormire completamente nudo anche d'inverno a sessantacinque anni e con dolori da tutte le parti* si lamentava lei tra sé ), cercava coi piedi le scarpe nel buio della stanza e, nel mettersi in piedi, diceva sottovoce: *eccomi*. Con una sfumatura di sfida che una volta la faceva sorridere. Come fosse pronto per un duello.

Invece andava in cucina e preparava il caffè per entrambi.



Quando invece diceva *eccomi* con una tonalità bassa di rassegnazione capiva che lui aveva dei dispiaceri.

Ed ora era capitato che lei iniziasse a parlargli come al solito a letto, a bassa voce nella oscurità umida del primo mattino, per accorgersi poi di parlare da sola.

Senza accorgersene lui aveva smesso nel mettersi in piedi di dire *eccomi*.

La madre di Paolo era di Gesualdo, un paese montano dell'Irpinia, ed era figlia di contadini. Ripeteva a volte in dialetto un proverbio che più o meno diceva che nessuna donna ama tanto ballare quanto una coi calli ai piedi.

Che lui da ragazzo, ma anche ora, non capiva del tutto. Perché come tutte le metafore poteva avere molti significati ed attagliarsi a molte situazioni. Un po' come gli oroscopi sulle riviste femminili.

Ma gli era tornato in mente oggi che, con questo dolore alla base del collo più forte quando cammina, capisce quanto lui ami, senza mai averlo realizzato, quella passeggiata a piedi da casa alla Sovrintendenza e, la sera, dalla Sovrintendenza a casa.

Da anni ha preso l'abitudine di sedersi per qualche minuto a metà tragitto su una panchina isolata del parco.

E' un momento della giornata cui tiene molto, come si tiene spesso alle cose superflue. Così quando ha piovuto - come stanotte - non dimentica di infilarsi in tasca un paio di vecchi giornali per sedersi senza bagnarsi.

Posa gli occhiali accanto, si mette a braccia conserte, socchiude gli occhi, e prova a sospendere il flusso dei pensieri e a non pensare a nulla finché non cominciano a presentarsi colorate figure geometriche, frammenti di ricordi senza parole, spazi bianchi vuoti, figure di pesca, canestri, cavalli. Intercalati da dissolvenze, come nell'attimo che precede il sonno.

Quando questo succede Paolo è contento: ha interrotto il corso obbligato dei pensieri e incrinato il mondo di necessità. Ha potuto ancora una volta realizzare il prodigio di riappropriarsi di un suo personale ripostiglio di emozioni escluso dai rumori del mondo. La giornata potrebbe esser buona.

Quando oggi aprì gli occhi per riprendere la strada vide vicinissima una bambina di circa dieci anni, coi capelli di colore rosso tiziano, ferma davanti a lui e un poco inclinata di lato per guardarlo più da vicino in viso. Al guinzaglio teneva un volpino bastardo con macchie marrone sulle orecchie che pure lo fissava con la testa reclinata.

I contadini arando avevano evidentemente scoperchiato una tomba ed erano venuti fuori dei reperti. La cosa si era saputa, la Sovrintendenza aveva inviato un assistente, si era transennato il terreno ed allestito un campo provvisorio.

Era stato incaricato Paolo di sovrintendere alla prima fase, poi si sarebbe visto che fare.

Sarebbe partito per Sutera in treno, poi fino a contrada Raffi lo avrebbe portato un fuori strada.

È nella équipe anche Angela una archeologa di nemmeno trent'anni concordemente apprezzata per le gambe perfette e per il sorriso ammaliante. Lei è anche, secondo Paolo, una perfetta compagna di lavoro : già piuttosto esperta, tenace, prende su di sé il grosso del lavoro e lo svolge in genere in modo ineccepibile.



Ed è persona simpatica che non mostra alcuna soggezione della sua età, anzi è curiosa e vuole sapere della sua vita e i suoi gusti almeno quanto Paolo vorrebbe sapere di lei.

Così il viaggio in treno è rilassante e parlano quasi senza interruzioni fino a Sutura.

Non è la prima esperienza di lavoro sul campo ma questo è per lei il primo scavo ancora da iniziare, in cui tutto è da scoprire, ed Angela non fa nulla per dissimulare i suoi sentimenti che sono di trepidazione e di determinazione ed anche di orgoglio. L'orgoglio - capisce Paolo - è perché a lei è dato di lavorare accanto a lui, il Professore Paolo Aliquò.

Insomma il suo viso, gli occhi leggermente a mandorla e tutta la sua invincibile giovinezza dicono: *eccomi* - pensa Paolo. E pensa anche, nelle pause della conversazione sul treno, a come appare strana questa passione per la archeologia in questa giovane ragazza dalla pelle luminosa.

*La sua vita - pensava - si può dire debba ancora cominciare. Lei ha davanti a sé un mondo iridescente : desideri, cose da vivere, amori, libri da leggere, magari figli da tirare su, eppure sembra non guardare avanti, anzi sembra tutta presa dalla oscurità di secoli e di millenni e dalla sorte di uomini di cui rimangono solo poche ossa consunte.*

Così le disse semplicemente, sorridendo come per scusarsi: *la domanda ti sembrerà strana Angela, ma mi stavo chiedendo, stavo cercando di capire quali siano state le ragioni della tua scelta. Cioè, in poche parole, perché archeologo e non pittore o architetto?*

Angela rimase interdetta come non si capacitasse che lui non lo capisse da solo, poi disse: *per caso. Non ho scelto io, sono stata scelta. A Siracusa si era appena aperto il corso di laurea e pensavo di avere qualche possibilità. L'anno prima avevo tentato ad Architettura senza successo.*

*Ma in realtà - disse dopo un breve silenzio - cosa vuol dire: per caso? L'unica cosa vera è quella che accade, non quella che si supponeva o si desiderava avvenisse.*

- *Non sono del tutto d'accordo* - fece Paolo - *almeno per quel che riguarda le cose desiderate...*

- *E poi* - riprese Angela - *subito, dopo due o tre mesi, sono stata letteralmente sedotta da questo lavoro.*

- *Perché sedotta?* le fece lui con curiosità.

- *Non sai cosa vuol dire seduzione?* - fece lei incredula - *Non sei stato mai sedotto da niente tu? E rise.*

*E per te Paolo ?* - continuò - *tu non ti sei mai posta la stessa domanda ?*

E Paolo scoprì in quel momento che in realtà lui non si era mai chiesto perché. E pensò con una sensazione di vertigine che si può fare un lavoro o qualunque altra scelta per tutta una vita senza sapere veramente perché.

O forse, come succede coi sentimenti o con le cose veramente importanti, la domanda c'era da sempre ed aveva guidato le scelte, ma a sua insaputa.

La domanda sicuramente doveva esserci. Ma sepolta nelle profondità, come un reperto archeologico che attenda da sempre di essere disseppellito. E gli sembrava anche che forse sentire da un altro, da Angela per esempio, una risposta a quella domanda sarebbe potuto servire anche a lui per fare chiarezza.

Lavoravano nell'uliveto, in un'ampia spianata collinare a ridosso di una alta parete di arenaria chiarissima, quasi bianca. Ed erano sempre sommersi dal continuo rumore degli operai del cantiere che tiravano fuori la terra.



Quando loro smettevano si sentiva forte il gracchiare di una colonia di corvi imperiali che faceva andirivieni dai nidi sulla parete.

Quella mattina avevano scavato due tombe povere; erano venute fuori solo due lucerne ed un gran numero di crani, vertebre e tibie. Evidentemente le tombe raccoglievano interi gruppi familiari, forse morti per una epidemia.

Ed ora si stavano riposando all'ombra di un grande carrubbo, mangiando olive nere di Caltabellotta assieme ad un ottimo pane con una scorza dura di un colore di bronzo, offerto dalla manovalanza locale.

- *Oggi sembrava di essere i becchini di Shakespeare* - cominciò Angela - *con tutti quei teschi ed omeri che tiravamo fuori. Ieri invece una sola tomba ma con molto bel materiale. Specialmente le naiadi di quel frammento di Anfora.*

- *Certamente, molto raffinato* - fece Paolo - *ma non è un'Anfora, Angela, ma un Pelike: simile ad un'Anfora ma con la parte inferiore più larga; ed è tipica di questo periodo, tra la fine del sesto e l'inizio del quinto secolo.*

*E poi i due Alabastron-* continuò - *strano fossero di alabastro. Li facevano in alabastro in Egitto, qui in genere sono di ceramica. Bisognerà rifletterci* aggiunse dopo una pausa.

- *Anche gli Alabastron* - fece Angela - *mi fanno pensare ai becchini di Shakespeare, ma per un altro motivo: gli Alabastron, i Lekythos, contenitori di unguenti e di profumi, parlano della donna, della femminilità della donna con una delicatezza che è proprio all'opposto del tono sfrontato del becchino che sta seppellendo la nobildonna annegata. "E' un uomo o una donna che seppellisci" - chiede Amleto, e lui risponde : " né uomo né donna, è una che è morta".*

*Ecco, l'Alabastron invece dice che è una donna e che ha cura della sua bellezza.*

- *E che la memoria della bellezza va conservata* - aggiunse Paolo.

Il giorno dopo scavarono la piccola tomba di un bambino: le ossa si erano completamente sbriciolate e restava un piccolo corredo: un piccolo osso quadrato di animale ed un poppatoio di ceramica.

- *L'osso quadrato, lo saprai, è un metatarso di cane: tra i greci era considerato un portafortuna.*

- *E' ancora quello di cui ieri si parlava* - lo interruppe animatamente Angela - *ieri era il porta unguenti, oggi il piccolo portafortuna ed il biberon per un bambino. Ecco, vogliono dire che la distanza tra la morte e la vita è sottile. Che forse non esiste. E che ha un senso, un valore quindi mettere un biberon nella tomba di un bambino morto.*

*Ed è questa, io penso, la ragione profonda di questa passione, di questa seduzione: che tutto questo ci mette in contatto con dolcezza con le nostre stesse domande. Con le domande che ci poniamo.*

- *Ed anche ci parla con parole tenere, seduttive - come tu dici - della nostra vita, e della morte. In fondo questi due millenni e mezzo che ci separano da questo luogo sono soltanto un piccolo tratto del lungo tragitto verso le origini.*

Tacque un attimo, poi aggiunse: *La parola "archè" che per primo usò Anassimandro non significa passato, ma origini.* Poi aggiunse scherzando: *chissà però cosa avresti detto tu, Angela, se invece avessimo scoperchiato un Tofet.*

- *Qui naturalmente non ne esistono. Li ho visti questi orridi spazi gremiti di piccoli orci con le ceneri dei primogeniti sacrificati alle divinità puniche. A Mozia; in Sardegna.*

*Vedi* - continuò - *io penso che queste tombe con il biberon, e le necropoli dei Tofet segnino veri momenti di svolta della umanità. E cioè il passaggio dalla*



*cultura del Timore a quella dell'Amore. Come la svolta tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento o il succedersi continuo nella storia di pace e guerre. Ma tutto questo alla rinfusa, senza alcun ordine, ieri come oggi: guerra e pace, amore ed odio, tolleranza e sopraffazione. Millenni addietro, quando viveva ancora Neanderthal così come oggi.*

Tornando dalla Sovrintendenza di pomeriggio si fermò come sempre su una panchina a riflettere. Prima verificò che non vi fossero vicino bambine.

C'erano tre ragazzi accaldati che vociando giocavano con un pallone nello stretto viale del parco. *Doveva somigliare a loro il bambino della tomba scavata nel tufo* - pensò.

Quando si alzò si accostò alla ringhiera.

Sotto, nel fiume, una barca con una coppia di ragazzi scivolava silenziosamente sull'acqua, e presto scomparì alla sua vista.

Pensò che anche lui si sentiva da qualche tempo come in una corrente di fiume che lo portava avanti. E pensò che non erano gli alberi, le rive e la panchina isolata nel parco che si allontanavano. Ma era lui che lentamente si stava allontanando.